

San Giuseppe: il sapore antico e sempre nuovo ... del cioccolato

Ruggero Dipiazza

Per un sanroccaro doc, cioè presente nel Borgo da cinquant'anni almeno, ricordare il "S. Giuseppe" ha il dolce sapore del cioccolato.

Non sembri poca cosa poter gustare una tazza di cioccolato fumante dove poter inzuppare il pane di "pinza", alla fine di un digiuno durato almeno una ventina di ore, dalla povera cena del giorno prima.

Il giorno della Prima Comunione, dopo la grande celebrazione dell'incontro con il Signore, che si fa Pane, il massiccio portone d'ingresso del S. Giuseppe si schiudeva per rivelare il sorriso buono ed accogliente delle Suore di Nostra Signora, negli ultimi decenni di suor Cristofora, per esempio.

Già un nome così ti incanta, per la sua vistosità inedita, per il grande che suggerisce: come il grande cuore di colei che lo porta, il grande e comunicativo sorriso che si stampa sulla facciosa di suor Cristofora.

Luogo per imparare la vita

Ma al San Giuseppe le ragazze del Borgo andavano anche per imparare a cucire e a ricamare; e i piccoli, maschi e femmine, a frequentare l'asilo.

Nello spazio interno c'era modo di incontrare gli animali allevati dalle suore, per l'annona della comunità e l'orto curato con tanto amore per le stesse ragioni di sostentamento delle ragazze del collegio e della comunità educante. Gli ortolani di S. Rocco davano una mano alle suore: un po' di concime, una passata di aratro nell'orto, una presenza indispensabile nei momenti difficili nella gestione degli animali, una presenza qualificata nel ruolo molto stimato di norcini. Tutto era una scuola di vita, ma anche educazione alla preghiera e alla fede vissuta nel quotidiano, nel compimento dei doveri e nello sforzo di volersi bene.

Cambiano i tempi e non il cuore

Poi il collegio come istituzione andò in crisi, per carenza di ospiti e per la forma istituzionale stessa: erano i tempi della contestazione ai "luoghi" della formazione, alle istituzioni formative, specialmente se gestite dai religiosi. Venivano, infatti, giudicate - talvolta giustamente - molto velleitarie nei metodi, autoritarie nei rapporti interpersonali e ricadevano nel giudizio severo e dissacrante del tempo che seguiva il Concilio e precedeva il '68. Le suore di Nostra Signora vennero invitate a lasciare, anche per concentrare la presenza delle non molte ragazze nel nuovo edificio dell'Istituto "G. Contavalle" in via Garzarolli, costruito sui terreni dei sanroccari, espropriati con la legge 167.

Ma è storia troppo recente e troppo dolorosa per desiderare di soffermarsi su. Così si arrivò molto presto alla cessione del S.

Giuseppe che diventò un istituto scolastico cittadino e, poi, privato, un'impresa messa in piedi per fare guadagni e conclusa ben presto in un mare di debiti e conseguentemente votata al fallimento. Ricomprata la proprietà all'asta che ne seguiva, l'edificio rimase chiuso alcuni anni, in attesa dell'utilizzo per nuove e più consone forme di accoglienza, di ospitalità. Perché l'ospitalità "è il compimento di tutte le beatitudini". Per gli abbandonati non v'è che un'opera di misericordia: l'ospitalità. "E solo mediante l'ospitalità, e non mediante le osservanze legali, possiamo oltrepassare le soglie del sacro" come scrisse Louis Massignon. Che continua: "In fondo non vi sono varie opere di misericordia, ve n'è una sola, l'ospitalità sacra che presta fede all'ospite, allo straniero misterioso, a questo sconosciuto che è Dio, il quale

viene a porsi alla nostra mercè disarmato...".

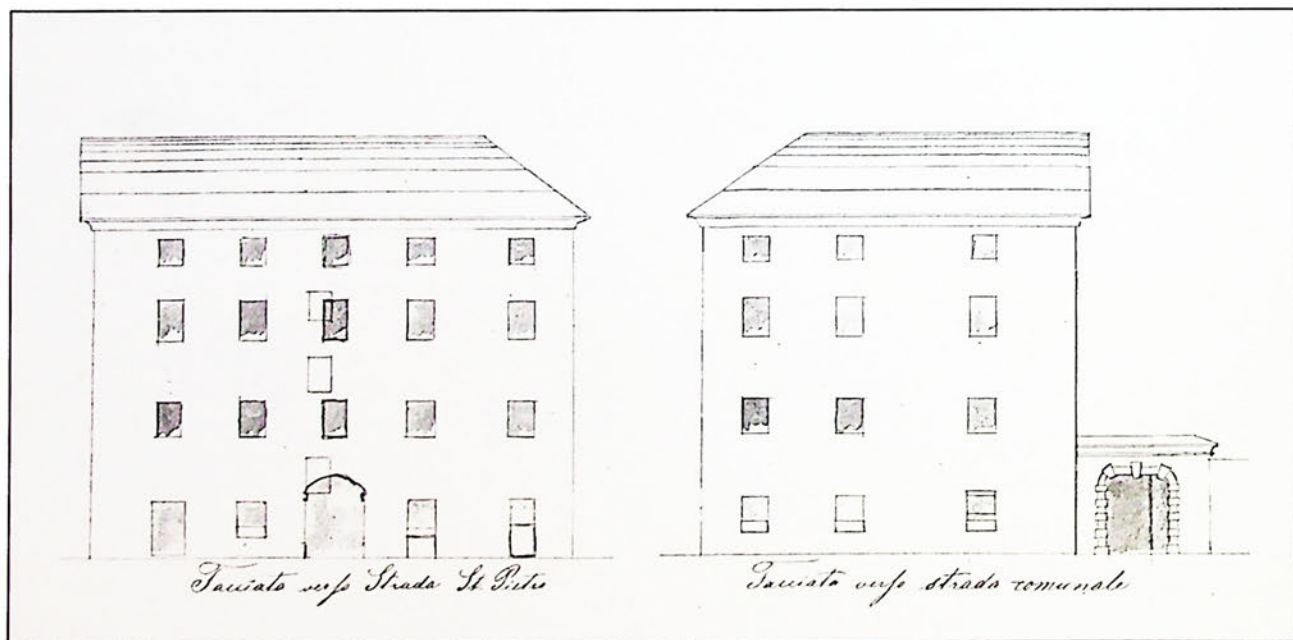
L'emergenza esige l'impegno

L'emergenza immigrati ha fatto scattare la molla della responsabilità dell'accoglienza e della sensibilità dell'accogliere nel modo dovuto: anche in questa vicenda come già nei tempi passati la Chiesa supplisce ad un compito che sembra essere prevalentemente di altri, enti locali e lo stesso Stato, ma l'attesa inerte e sterile non prevale. Nell'estate del 2000, di fronte alle centinaia di immigrati irregolari che piovono dal confine, chi scrive propone la soluzione S. Giuseppe, come la più immediata alle possibilità d'impiego e alla zona di rintraccio dei poveri "Cristi" che varcano il con-

fine, molte volte affamati, inzuppati d'acqua, spaventati per il futuro tutto da scoprire. La Chiesa goriziana con il Vescovo obietta alla proposta rifacendosi ad una precedente decisione di utilizzo dello stabile per l'educazione dei giovani, formalizzata dai Consigli presbiterale e pastorale e vincolante per tutta la diocesi. Ma l'emergenza non lascia scampo ed esige una risposta puntuale, anche se esigente. La convocazione dei due Consigli diocesani e il loro consenso al nuovo utilizzo del S. Giuseppe danno il via definitivo all'operazione.

Una formazione al Vangelo della carità

I cristiani impegnati nelle singole parrocchie, i componenti dei Consigli pastorali, alcuni sacerdoti



Particolare della facciata della casa n. 91 di S. Rocco di ragione Elena Ascoli n. Norsa (poi Asilo San Giuseppe) tratto dal piano di ampliamento dd. 15 agosto 1857. (A.S.Go., Archivio Storico del Comune di Gorizia, b. 253, fasc. 567, prot. n. 4552 - su concessione dell'Archivio di Stato di Gorizia, prot. n. 2423/IX.4.1 dd. 30.10.2001)

e parroci, qualche associazione laicale, qualche uomo e donna di buona volontà slegati da ogni contesto organizzato, sono lo spaccato degli operatori volontari che danno la risposta adeguata all'esigenza di accogliere ed ai modi del farlo con il cuore giusto.

Queste esperienze di vita e questa testimonianza di fede rappresentano un itinerario di formazione al Vangelo della carità che sostituiscono degnamente e tempestivamente il percorso formativo previsto in altro modo, per i giovani innanzitutto, ma anche per gli adulti e i pensionati.

Il 12 febbraio ufficialmente inizia l'attività del Centro di Accoglienza S. Giuseppe, gestito dalla Caritas diocesana e realizzato di

fatto attraverso la quotidiana disponibilità e fatica dei volontari: da quel giorno ad oggi sono circa otto mila le persone accolte, assistite, curate e specialmente incontrate con il sorriso sulle labbra e la ricchezza umana del cuore e della nostra "civiltà" cristiana.

Cioccolato a colazione

Il Collegio S. Giuseppe era deputato ad accogliere i poveri, anzi le povere ragazze del suo tempo. Una definizione fissa nel tempo che coinvolgeva e responsabilizzava insieme le Suore e i borghigiani di S. Rocco. Il tempo è cambiato ed è cambiato lo statuto, anzi non esiste proprio. Ma la definizione riemerge dalle pieghe di

questo nuovo tempo esigente. Ci sono altri poveri da accogliere, da amare e se fosse possibile da far vivere in mezzo a noi. Vengono da tanti Paesi, da altrettante culture e da più religioni, ma per ognuno di loro risuona la stessa domanda di sempre, posta dallo stesso Padre comune: "Come hai accolto tuo fratello, cioè ME?!!" "Mediante l'accoglienza troviamo il sacro al centro del mistero dei nostri destini, come un'elemosina furtiva e divina, da cui nessuna assicurazione sociale o d'altro genere mai ci dispenserà" (Louis Massignon). Chissà se il "sacro" ha il sapore del cioccolato? Buon cammino San Giuseppe, fatto nuovo da tanti ospiti nuovi ed operatori diversi. **LUNGA VITA .**



Operatori in attività presso il Centro di accoglienza.